

UN'ALTRA FUMATA NERA

Ora scegliamo con il sorteggio i tre giudici della Consulta

di **Michele Ainis**

Tindigni, t'intossichi, t'arrabbi. Ma poi rifletti. E allora ti ritorna alla mente una vicenda, sepolta fra le pagine della nostra storia costituzionale. Nel 1946 i siciliani ottennero, primi fra tutte le popolazioni regionali, il loro statuto. In quel testo c'era (c'è) il battesimo di un'Alta corte, con funzioni di tribunale costituzionale. E infatti l'Alta corte operò dal 1948 al 1955, macinando decine di sentenze. Nel 1956, però, la Consulta tenne la sua prima udienza pubblica.

continua a pagina 31
a pag. 11 **M. Franco, Martirano**

SEGUE DALLA PRIMA

Un bel pasticcio: due organi gemelli, come se l'Italia avesse un doppio presidente. La soluzione? Semplice: nel frattempo l'Alta corte era rimasta orfana di tre giudici, il Parlamento non provvide mai a sostituirli. Sicché la prima fu cancellata in via di fatto, senza che nessuno si prendesse il disturbo d'abrogare i 7 articoli dello statuto siciliano che ne regolano il funzionamento.

«A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina» diceva Giulio Andreotti. Domanda: e se fosse questa la recondita intenzione dei killer acquattati in Parlamento, che impediscono d'eleggere i 3 giudici mancanti? Dopo un anno e mezzo, dopo 28 votazioni andate a vuoto, il sospetto è più che legittimo. Così, senza esporsi né contarsi, la politica si sbarazzerebbe d'un intralcio che annulla le leggi del governo, boccia i referendum dell'opposizione, s'azzarda perfino a riscrivere le norme elettorali. Delitto perfetto. E oltretutto consumato all'ombra del voto segreto: tutti colpevoli, nessun colpevole, come nei *Dieci piccoli indiani* di Agatha Christie.

In questo caso, tuttavia, il delitto è già stato commesso. Perché l'impotenza di cui dà prova il Parlamento gli rovescia addosso un'onda di discredito, quando le nostre istituzioni

avrebbero urgenza, viceversa, di recuperare credito da parte della cittadinanza. Perché quelle 28 giornate trascorse a scrutinare schede potevano spendersi in modo più proficuo, discutendo le norme che occorrono al Paese. Perché mentre là fuori rimbombano gli spari servirebbe unità tra le forze politiche, non disgregazione. Perché intanto questa giostra assassina fucila le persone, i candidati ufficiali con la loro storia, la loro reputazione. E perché infine ha già azzoppato la Consulta, amputandola della sua componente più «politica» (i 5 giudici d'estrazione parlamentare). Non è un dettaglio irrilevante: nella miscela dosata dai costituenti, a questi ultimi tocca il compito di riequilibrare le interpretazioni dei giudici togati. Difatti ogni Costituzione ospita regole politiche, a differenza del codice stradale.

La via d'uscita? Non lo scio-gliamento delle Camere, come a suo tempo minacciò Cossiga: sarebbe un rimedio peggiore del male. Ma una situazione disperante reclama soluzioni disperate. L'articolo 135 della Costituzione stabilisce che la Consulta sia integrata con 16 cittadini estratti a sorte, quando giudica sulle accuse contro il capo dello Stato. Ecco, sorteggiateli i tre giudici mancanti. E non ne parliamo più.

Michele Ainismichele.ainis@uniroma3.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA